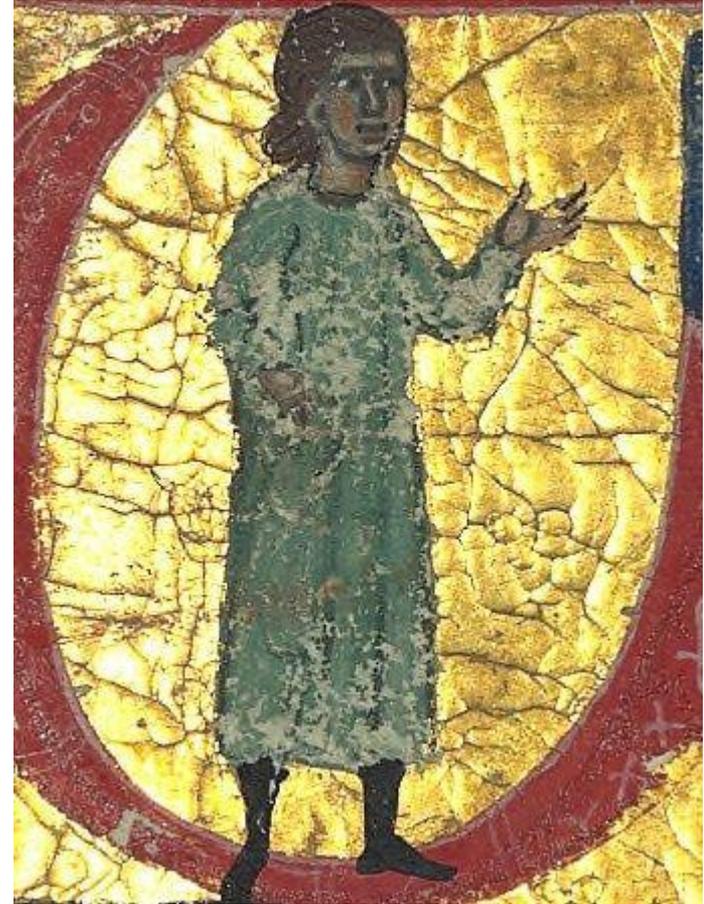


14 NOVEMBRE 2018  
LEZIONE N°6  
PURGATORIO  
CANTO VI  
COMMENTO E PARAFRASI

UNITRE ARQUATA GRONDONA  
CORSO DIVINA COMMEDIA  
A CURA DI BENITO CIARLO

# INTRODUZIONE

Dante si trova al secondo balzo dell'**Antipurgatorio**, tra i morti di **morte violenta**; secondo le indicazioni temporali dello svolgersi del suo viaggio ultramondano siamo **nelle prime ore dopo il mezzogiorno del giorno di Pasqua, il 10 aprile del 1300**. In questo canto la figura centrale è **Sordello da Goito** che - in virtù dell'affetto che dimostra nei confronti di Virgilio dopo aver saputo che anch'egli è originario di Mantova - stimola in Dante una celebre e dolorosa **apostrofe contro l'Italia e Firenze**, che costituisce il tema politico del canto.



# IL SESTO CANTO IN SINTESI (1)

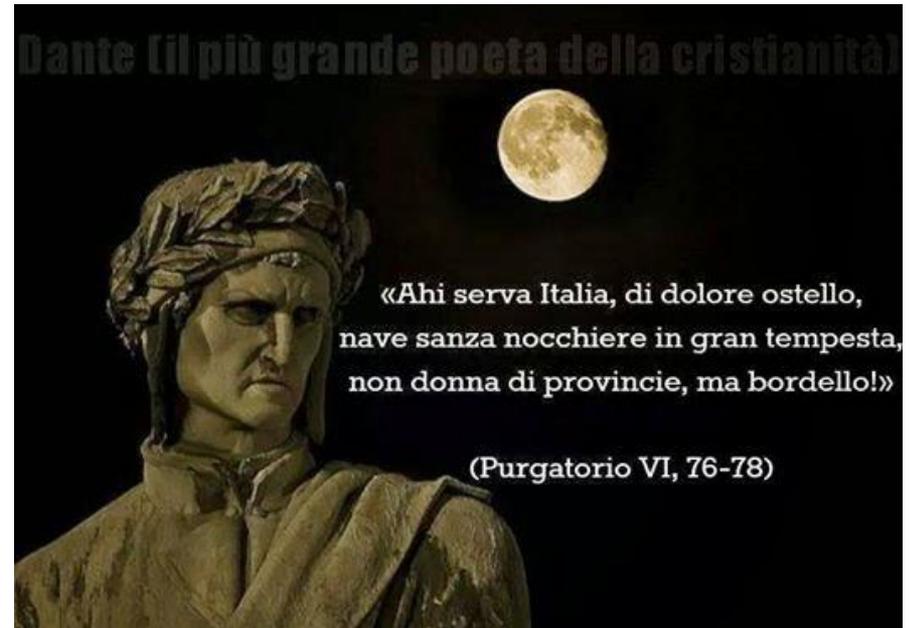
Dante inizialmente viene accerchiato da **una schiera di anime** che, comprendendo che il poeta proviene dal mondo dei vivi, chiedono con insistenza (come gli spettatori che attorniano colui che vince al gioco dei dadi) preghiere e suffragi dai vivi per poter aver ridotta in parte la pena che devono scontare (segue qui **un breve elenco di alcune figure del tempo riconosciute da Dante**). L'episodio, che chiude gli eventi narrati nel canto precedente, suscita nel protagonista **un dubbio**, dato che Virgilio, suo maestro, aveva specificato, in un passo dell'*Eneide*, che è inutile qualsiasi preghiera di suffragio per i defunti. Il poeta latino spiega che in quel caso le richieste non sortivano effetto perché fatte da uomini pagani, e quindi irricevibili da Dio. I due si avvicinano poi ad un'anima "sola, soletta", che mantiene un atteggiamento fiero ed altero: si tratta del poeta trovatore e uomo di corte **Sordello da Goito**.

# IL SESTO CANTO IN SINTESI (2)

Non appena Sordello viene a sapere che anche Virgilio è mantovano, scoppia tra loro un moto d'affetto innato, dovuto all'essere concittadini; Dante sfrutta questo episodio per un'amara apostrofe contro l'Italia e Firenze in cui, l'odio personale, le divisioni politiche interne e la corruzione (in particolar modo a Firenze) stanno portando al crollo non solo della nazione italiana ma - cosa che sta particolarmente a cuore a Dante - all'**unità stessa dell'Impero**, che dovrebbe aver invece nell'Italia la propria sede privilegiata.

# La politica

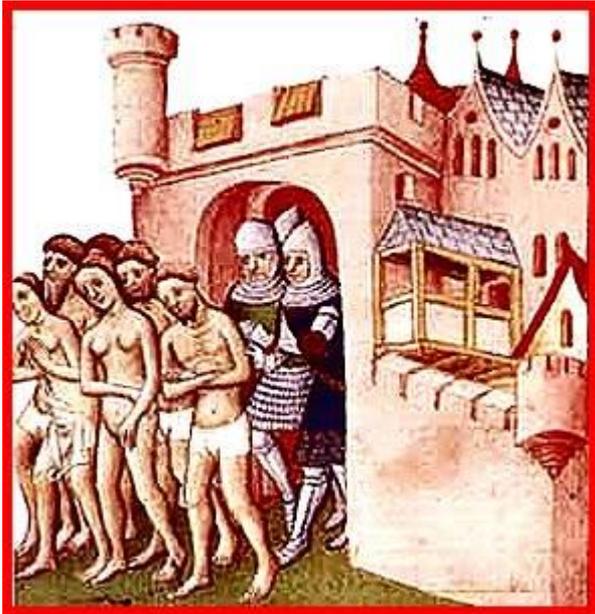
Il tema sviluppato in questo canto è, come nei sestetti delle tre cantiche, il **tema politico**, che si concretizza, a partire dal verso 76 ("Ahi serva Italia") in un'invettiva contro la situazione degenerata dell'Italia. La causa è rinvenuta essenzialmente nella mancanza di una guida imperiale che sia in grado di assumersi la responsabilità e di riportarla all'antico splendore; nell'immaginario di Dante, il mondo ideale concide ancora con il **modello della società feudale**, coronata dall'intesa armonica e provvidenziale tra il **potere temporale dell'Impero** e il **potere spirituale della Chiesa**.



# *La questione dottrina*

Se certamente il sesto canto di ogni cantica sviluppa il tema politico (secondo una progressione che va da Ciacco nell'Inferno a Giustiniano nel Paradiso) nel Purgatorio c'è spazio anche per chiarire una questione dottrina: quando Virgilio, emblema della Ragione, spiega il significato di una sua affermazione nel sesto libro dell'Eneide (quando a Palinuro viene rifiutato un passaggio sull'altra riva dell'Acheronte, perché ai vivi non è concesso spezzare le leggi divine), sul tavolo c'è anche un'importante questione di fede. Dante infatti non vuole solo "correggere" una possibile contraddizione tra il suo testo e quello del maestro (secondo il tipico atteggiamento medievale di reinterpretare i testi classici secondo le proprie convinzioni di fede), ma anche chiarire che la legge del Dio cristiano è sensibile alle preghiere sincere dei fedeli per i loro morti.

# *La questione dottrinale*



Il punto è allora quello - capitale per tutta la teologia cristiana non solo medievale - del **rapporto tra la predestinazione e la Grazia di Dio**, su cui Dante tornerà anche più avanti nel suo poema (soprattutto nel *Paradiso*, sotto la guida di Beatrice, simbolo della Teologia che deve "illuminare" la Ragione). L'efficacia delle azioni e dei voti umani per ottenere la salvezza eterna è assai importante, nei primi anni del Trecento, anche perché tra XIII e XIV secolo s'erano diffusi in Europa alcuni **movimenti ereticali** (su tutti, quello dei **catari**) che predicavano appunto l'inutilità dei suffragi.

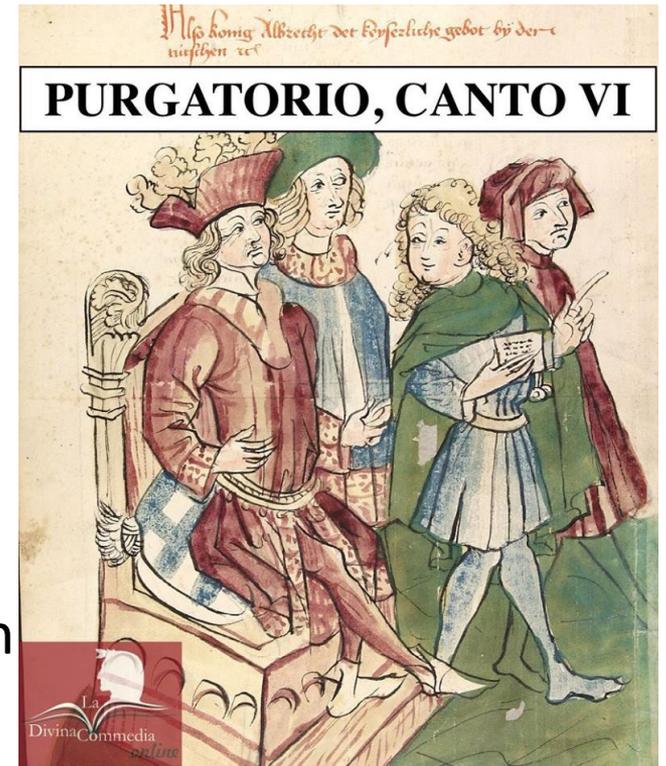
# *La politica*

In tal senso, ogni forma di divisione oppure ogni spinta separatrice viene considerata come un elemento che turba e contraddice il disegno divino. La rabbia dantesca - evidentemente motivata anche da contingenze personali, come la dolorosa vicenda dell'esilio da Firenze - chiama in causa **cinque interlocutori diversi**:

- **L'Italia** (vv. 76-90), che viene definita come una "donna di bordello", per denunciarne la **bassezza morale e spirituale**, e per mettere in luce le **infinite lotte intestine che la dilanano** e che hanno vanificato anche la grande e mirabile **operazione legislativa dell'imperatore Giustiniano** e del suo *Corpus Iuris Civilis*.

# La politica

- La **"gente" della penisola** (vv. 91-96) , che, sia dall'ordine ecclesiastico sia da quello signorile, ha mostrato il più completo disinteresse per il buon governo e per la pace comune, con il risultato di rendere selvaggia e "fella" (v. 94, cioè "ribelle") l'Italia, paragonata ad un cavallo che non vuol essere domato.



# La politica



- **L'imperatore Alberto I d'Austria (1248-1308)** che, nonostante il titolo che porta, non è mai sceso in Italia (vv. 97-117), preferendo lasciarla in **completo e totale abbandono**, anziché prenderne le redini e riportarla sulla retta via. L'apostrofe all'Italia viene poi seguita da una **a Firenze**, in cui Dante denuncia la corruzione, l'inconsistenza e la falsa partecipazione civile e politica dei cittadini interessati solamente al proprio interesse e non più alla cosa comune.

# *La politica*

*E se licito m'è, o sommo Giove  
che fosti in terra per noi crucifisso...*

- Il quarto interlocutore (l'unico su cui non si riversa l'astio di Dante) è **Dio stesso** (vv. 118-126) cui si chiede, retoricamente, se questa situazione di degrado e corruzione (che sembra sovvertire tutte le regole del mondo, come detto ai vv. 124-126) non sia forse un passaggio doloroso e necessario per **un futuro diverso**.

*Ché le città d'Italia tutte piene  
son di tiranni, e un Marcel diventa  
ogne villan che parteggiando viene*

# La politica

- **Firenze** (vv. 127-151) su cui si riversano le accuse più pesanti e sarcastiche al tempo stesso. Dopo l'elenco dei mali italiani, Dante afferma ironicamente che la città toscana non deve preoccuparsi, perché è piena di virtù civili, senso della rettitudine e della legge (tanto da stare davanti anche ad Atene e Sparta), e perché i suoi cittadini accorrono in massa per ricevere cariche pubbliche (ovviamente, per la loro sete di potere e denaro). **La conclusione tuttavia è amarissima:** Firenze, se avesse un po' di lume di ragione, capirebbe che si comporta come il malato che non vuole affrontare la sua condizione



# Stile e retorica

L'apertura del canto è data appunto dalla similitudine tra **la condizione di Dante e quella di un giocatore dopo una partita ai dadi**, che descrive il momento in cui lo sconfitto viene lasciato in disparte da tutti mentre cerca di capire in quale modo avrebbe potuto vincere, mentre il vincitore è attorniato da persone che cercano di ottenere da lui parte della vincita. In modo analogo Dante è quasi sopraffatto dalle anime che gli chiedono preghiere e suffragi per poter vedere ridotto il proprio soggiorno di purificazione nel Purgatorio.

*Quando si parte il gioco de la zara...*

# Stile e retorica

Il sesto canto del *Purgatorio* presenta **un andamento**, da un punto di vista stilistico e retorico, **circolare**: si apre con una similitudine (vv. 1-12), mentre a circa metà del canto ne troviamo una seconda (vv. 88-99); chiude un terzo paragone, più breve dei precedenti (vv.148-151).

Quando si parte il gioco de la zara...

Che val perché ti racconciasse il freno  
lustiniano, se la sella è vòta?...

...costei ch'è fatta indomita e selvaggia,  
e dovresti inforcar li suoi arcioni

vedrai te somigliante a quella inferma  
che non può trovar posa in su le piume

# Stile e retorica

Nella parte centrale troviamo la metafora che avvicina la situazione tra **un cavallo e il suo cavaliere** e **l'Italia e l'imperatore** che dovrebbe riportare l'ordine. In questo momento infatti il cavallo è una bestia selvaggia, irrequieta e riottosa e necessita assolutamente di un cavaliere che sia in grado di domarla e di addomesticarla anche - se necessario - con gli speroni e la frusta.

*Che val perché ti racconciasse il freno  
Iustiniano, se la sella è vòta?...*  
*...costei ch'è fatta indomita e selvaggia,  
e dovesti inforcar li suoi arcioni*

# Stile e retorica

*vedrai te somigliante a quella inferma  
che non può trovar posa in su le piume*

Infine l'ultima immagine riguarda una **vecchia malata** (paragonata alla città natale di Dante, Firenze), che, nonostante sia distesa in un luogo confortevole come un materasso di piume, non riesce a trovare la posizione ottimale e continua a muoversi per cercare di alleviare il dolore che sente. Dante usa l'immagine per indicare la **costante scontentezza ed insoddisfazione dei fiorentini**, che sul piano politico si traduce (oltre che nell'incapacità a guardare in faccia la realtà) in provvedimenti e leggi che servono solo a **perseguire interessi personali** o a **colpire gli avversari politici**, e non al bene della cittadinanza.

# Sordello da Goito



**Sordello fu un trovatore provenzale** di origine italiana, nato a Goito, presso Mantova, da una famiglia della piccola nobiltà, attorno al 1200; Nel 1266 seguì il conte di Provenza nella sua discesa in Italia e qui gli furono donati alcuni feudi in Abruzzo, dove trovò la morte poco dopo. Sordello nei suoi testi conserva le **caratteristiche della lirica amorosa**, ma presentando una **ricercatezza formale di ottima qualità**. Il trovatore mantovano riuscì ad ottenere fama e gloria soprattutto grazie ai dibattiti con gli altri poeti di quel periodo ad alcune altre sue opere in cui si presenta come **custode dei più alti ideali cavallereschi**: proprio per queste caratteristiche Dante lo sceglie quale **simbolo dell'amor patrio**.

# PURGATORIO CANTO SESTO

All'inizio del sesto canto del *Purgatorio*, Dante e Virgilio sono ancora nell'**Antipurgatorio**, diretti verso la Porta che introduce alle **sette cornici** vere e proprie; qui i due pellegrini incontrano le anime che stanno espiando una loro peculiare negligenza in vita, prima di accedere al monte. Ai vv. 1-24 le **anime dei morti violentemente** si affollano attorno al poeta e, riconoscendolo come vivente, gli chiedono di ricordarle nelle preghiere sulla Terra, così da ridurre il loro periodo di attesa. Segue poi l'**incontro con Sordello**, e lo sviluppo della tematica politica, come caratteristico dei sesti canti (si vedano quello di Ciacco e quello di Giustiniano).

# PARADISO TERRESTRE

PURGATORIO

Mancanza per "troppo di vigore" (smodato amore dei beni terreni)

Mancanza per "poco di vigore" (scarso amore del bene)

Mancanza per "malo oggetto" (amore rivolto al male)

VII cornice: LUSSURIOSI

VI cornice: GOLOSI

V cornice: AVARI e PRODIGHI

IV cornice: ACCIDIOSI

III cornice: IRACONDI

II cornice: INVIDIOSI

I cornice: SUPERBI

VALLETTA FIORITA

Porta del Purgatorio

4ª schiera di negligenti: PRINCIPI

3ª schiera di negligenti: MORTI PER VIOLENZA

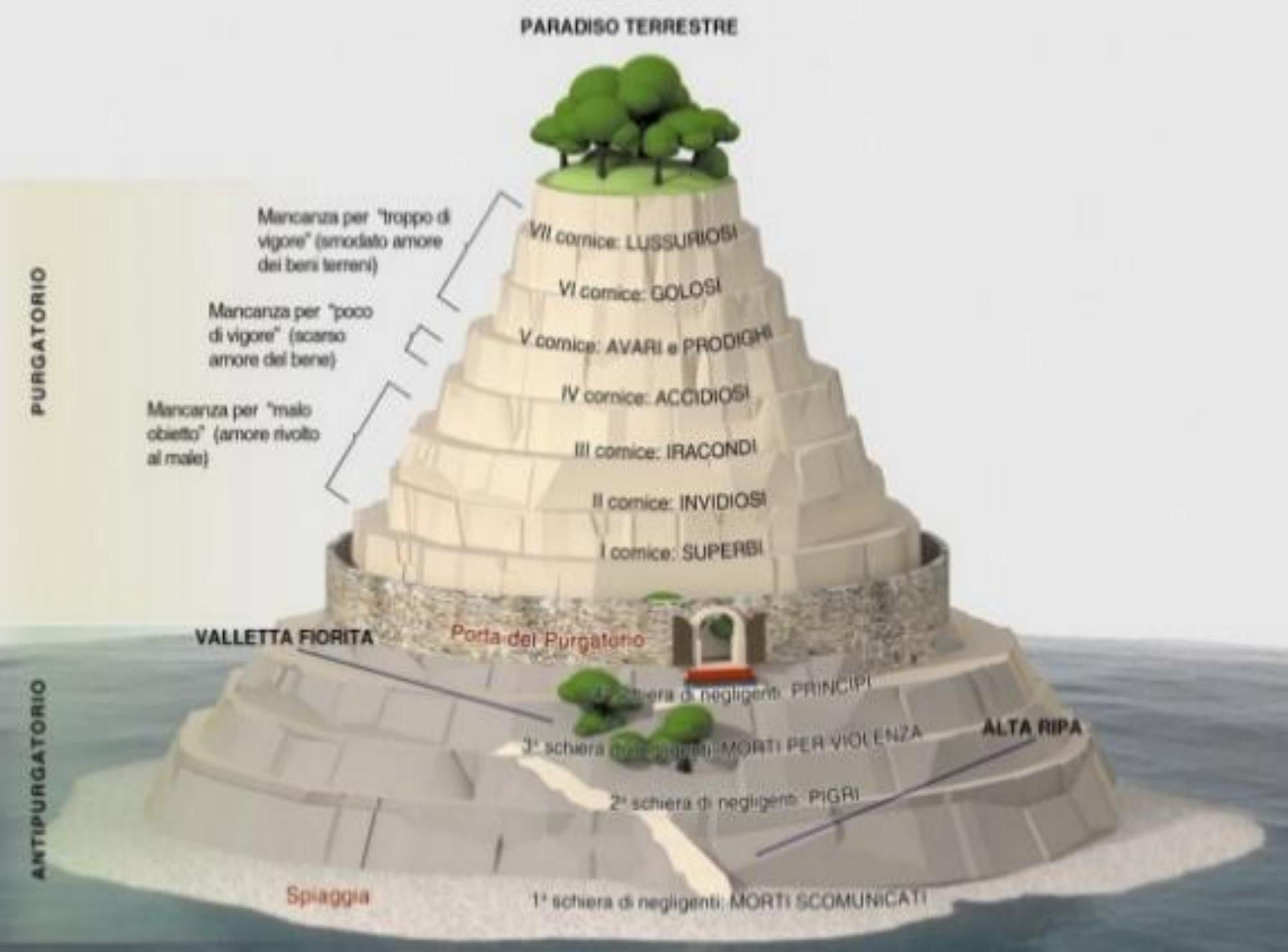
2ª schiera di negligenti: PIGRI

ALTA RIPÀ

Spiaggia

1ª schiera di negligenti: MORTI SCOMUNICATI

ANTIPURGATORIO



# Purgatorio Canto Sesto

<p>Quando si parte il gioco de la zara, colui che perde si riman dolente, repetendo le volte, e <b>tristo</b> impara; 3</p>	<p>Quando termina il gioco della zara, colui che ha perso rimane triste e solo, riprova invano i tiri ed impara <b>suo malgrado</b>;</p>
<p><b>con l'altro</b> se ne va tutta la gente; qual va dinanzi, e qual di dietro il prende, e qual dallato <b>li si reca a mente</b>; 6</p>	<p><b>con il vincitore</b> stanno invece tutti gli astanti, c'è chi si mette davanti, chi dietro, chi di lato solo <b>per farsi notare</b>;</p>
<p>el non s'arresta, e questo e quello intende; a cui porge la man, più non fa pressa; e così da la calca si difende. 9</p>	<p>ma egli non si ferma, e non ascolta nessuno; a chi dà una piccola mancia, questi se ne va, e così il vincitore si difende dalla gente.</p>
<p>Tal era io in quella turba spessa, volgendo a loro, e qua e là, la faccia, e promettendo <b>mi sciogliea da essa</b>. 12</p>	<p>Così ero io in quella schiera di anime ricca, volgendo loro lo sguardo, di qua e di là, e ascoltando e promettendo <b>mi allontanavo</b>.</p>

# Purgatorio Canto Sesto

<p>Quiv'era <b>l'Aretin</b> che da le braccia fiere di <b>Ghin di Tacco</b> ebbe la morte, e l'altro ch'annegò correndo in caccia. 15</p>	<p>Tra loro c'era l'Aretino che fu ucciso dalle mani violente di Ghino di Tacco, e l'altro che annegò inseguendo i nemici.</p>
<p>Quivi pregava con le mani sporte <b>Federigo Novello, e quel da Pisa</b> che fé parer lo buon Marzucco forte. 18</p>	<p>In questo luogo pregava con le mani verso l'alto Federigo Novello, ed il pisano che fece sembrare il generoso Marzucco forte.</p>
<p>Vidi <b>conte Orso</b> e l'anima divisa dal corpo suo per astio e per invidia, com'e' dicea, non per colpa commisa; 21</p>	<p>Vidi il conte Orso e l'anima divisa dal suo corpo per gelosia ed invidia, come egli diceva, e non per colpa commessa;</p>
<p><b>Pier da la Broccia</b> dico; e qui proveggia, mentr'è di qua, <b>la donna di Brabante</b>, sì che però non sia di peggior greggia. 24</p>	<p>voglio dire Pierre de la Brosse, e per questo provveda in vita Maria di Bramante, così da non finire in una condizione peggiore.</p>

# Chi erano?

## L'Aretino

### Benincasa da Laterina

Fu podestà di Bologna nel 1285 e noto giureconsulto che emise per dovere del suo ufficio di giudice diverse condanne a morte nei confronti dei famigliari del senese **Ghino di Tacco**.



## Ghino di Tacco



Nobile senese della famiglia della Fratta che cacciato da Siena divenne famoso ladro in Maremma; per vendicarsi di Benincasa, si presentò un giorno a Roma in un processo, in cui il suo avversario sedeva tra i giudici. Nel tribunale stesso lo uccise e lo decapitò, senza che nessuno dei presenti osasse intervenire. Ghino si riconciliò poi con Bonifacio VIII (a cui aveva sottratto il castello di Radicofani) che gli fece ottenere anche il perdono di Siena. Venne assassinato ad Asinalonga ed è un personaggio del Decamerone..

# Chi erano?



## L'altro ch'annegò correndo in caccia

### Guccio dei Tarlati

Signore di Pietramala in territorio Aretino. Ghibellino, che annegò nell'Arno inseguendo i Bostoli guelfi fuoriusciti di Arezzo (oppure morì inseguito nella battaglia di Campaldino o nello scontro di Bibbiena)

L'espressione **correndo in caccia** (v. 15) può voler dire «inseguendo» o «essendo inseguito», da cui la dubbia interpretazione del verso.

# *Chi erano?*

## **Federigo Novello**

Figlio di **Guido Novello**, che per sette anni governò Firenze, come vicario di Manfredi. Ebbe per madre una figlia di Federico II. Fu ucciso sembra o dai suoi stessi parenti nel Casentino nel 1289 o dai Bostoli nel 1291.

## **e quel da Pisa che fé parer lo buon Marzucco forte**

### **Gano (Farinata) degli Scornigiani**

Gano fu ucciso dal **conte Ugolino** nel 1287; suo padre uomo politico importante e poi francescano dal 1286 venne conosciuto da Dante probabilmente in Santa Croce; è definito grande perché quando il figlio morì seguì il funerale del figlio ucciso, senza lacrime, e fece la predica ai suoi parenti affinché si riconciliassero con il nemico; addirittura volle baciare la mano di colui che uccise Gano.

# Chi erano?

## conte Orso

**Orso degli Alberti** (con l'anima divisa dal suo corpo per odio ed invidia e non per un suo tradimento). Figlio del conte Napoleone della famiglia degli Alberti di Mangona, vicino a Firenze, fu ucciso dal cugino Alberto nel 1286, in vendetta della morte del padre. Il padre Napoleone e lo zio Alessandro, sono posti da Dante nella Caina, tra i traditori dei parenti..

## Pier da la Broccia

**Pierre de la Brosse**, di umile nascita, ebbe fama di chirurgo, e fu favorito sotto i re di Francia Luigi IX e Filippo III l'Ardito. Accusò giustamente la seconda moglie di Filippo, **Maria di Brabante**, di aver eliminato col veleno, il figliastro Luigi allo scopo di assicurare al proprio figlio Filippo il Bello la successione al trono. Fu impiccato per volere dello stesso Filippo III, per l'accusa (infondata) di tradimento mossagli dalla regina e dai cortigiani: gli si attribuì infatti un'intesa segreta ai danni della Francia, con Alfonso di Castiglia, durante la guerra scoppiata nel 1278 tra Filippo III e Alfonso X.

# Purgatorio Canto Sesto

<p>Come libero fui da tutte quante quell'ombre che pregar pur ch'altri prieghi, sì che <b>s'avacci</b> lor divenir sante, 27</p>	<p>Quando mi liberai dalla presenza di quelle anime che mi pregavano per le intercessioni, così che <b>s'accelerasse</b> la loro purificazione,</p>
<p>io cominciai: "El par che tu mi nieghi, o luce mia, espresso <b>in alcun testo</b> che decreto del cielo orazion pieghi; 30</p>	<p>io cominciai: "Mi sembra che tu neghi, o mio maestro, <b>nella tua opera</b>, l'efficacia dei suffragi e delle intercessioni;</p>
<p>e questa gente prega pur di questo: sarebbe dunque loro speme vana, o non m'è 'l detto tuo ben manifesto?". 33</p>	<p>ma queste anime prega solo per questo: è dunque vana la loro speranza, o non ho compreso bene il tuo pensiero?"</p>
<p>Ed elli a me: "<b>La mia scrittura è piana</b>; e la speranza di costor non falla, se ben si guarda con la mente sana; 36</p>	<p>E lui a me: "<b>Il mio testo è semplice</b>, e la loro speranza non è vana, se la si considera con la mente sgombra da eresie;</p>

# Purgatorio Canto Sesto

<p>ché <b>cima di giudizio</b> non s'avvalla perché foco d'amor compia in un punto ciò che de' sodisfar chi qui <b>s'astalla</b>; 39</p>	<p>perché <b>l'altezza del giudizio di Dio</b> non si abbassa perché le preghiere ardenti dei vivi modifichino <b>in un istante</b> ciò che ha lunga durata per chi qui <b>dimora</b>;</p>
<p>e là dov'io fermai cotesto punto, non <b>s'ammendava, per pregar, difetto</b>, perché 'l priego da Dio era disgiunto. 42</p>	<p>e dove io parlai di questo argomento, non esisteva <b>il compenso della colpa con la preghiera</b>, perchè la preghiera era fatta da un pagano.</p>
<p>Veramente a così <b>alto sospetto</b> non ti fermar, se quella nol ti dice che lume fia tra 'l vero e lo 'ntelletto. 45</p>	<p>Davvero non fermare il tuo intelletto ad <b>un dubbio così profondo</b>, se non te lo dice colei che porterà la luce tra il vero e l'intelletto.</p>
<p>Non so se 'ntendi: io dico di Beatrice; tu la vedrai di sopra, in su la vetta di questo monte, ridere e felice". 48</p>	<p>Non so se capisci: mi riferisco a Beatrice; tu la vedrai più in alto, sulla vetta di questo monte, ridere e felice".</p>

# Purgatorio Canto Sesto

<p>E io: "Signore, andiamo a maggior fretta, ché già non m'affatico come dianzi, e vedi omai che <b>'l poggio</b> l'ombra getta". 51</p>	<p>Ed io: "Signore, andiamo con più fretta, chè già mi stanco meno di prima, e vedi che <b>il monte</b> proietta già la sua ombra".</p>
<p>"Noi anderem con questo giorno innanzi", rispuose, "quanto più potremo omai; ma 'l fatto è d'altra forma <b>che non stanzi</b>". 54</p>	<p>"Continueremo a camminare finchè ci sarà luce" rispose "fino a che ci sarà possibile; ma sarà più difficile <b>di quanto credi</b>".</p>
<p>Prima che sie là sù, tornar vedrai colui che già <b>si cuopre de la costa</b>, sì che ' suoi raggi tu romper non fai. 57</p>	<p>Prima di essere là su, vedrai tornare colui che già <b>si nasconde dietro il monte</b>, così che tu non interrompi più i suoi raggi.</p>
<p>Ma vedi là un'anima che, posta sola soletta, inverso noi riguarda: quella ne 'nsegnerà la via <b>più tosta</b>". 60</p>	<p>Ma vedi là un'anima che, posta sola soletta, guarda verso di noi: lei ci indicherà la via <b>più veloce</b>".</p>

# Purgatorio Canto Sesto

<p><b>Venimmo a lei: o anima lombarda , come ti stavi altera e disdegnosa e nel mover de li occhi onesta e tarda!</b></p>	<p>Andammo verso di lei: o anima lombarda, che stavi fiera e schiva e lenta e orgogliosa nel muovere gli occhi!</p>
<p><b>Ella non ci dicëa alcuna cosa, ma lasciavane gir, solo sguardando a guisa di leon quando si posa.</b></p>	<p>Lei non disse nulla, ma ci lasciava andare in giro, guardava solo come se fosse un leone mentre si riposa.</p>
<p><b>Pur Virgilio si trasse a lei, pregando che ne mostrasse la miglior salita; e quella non rispuose al suo dimando,</b></p>	<p>Anche Virgilio si avvicinò a lei, chiedendo umilmente che indicasse loro la strada; quella non rispose alla sua domanda,</p>
<p><b>ma di nostro paese e de la vita ci 'nchiese; e 'l dolce duca incominciava "Mantüa ...", e l'ombra, tutta in sé romita</b></p>	<p>ma lei ci chiese da dove venissimo e chi fossimo; e la mia giuda iniziò dicendo: "Mantova..." e l'anima, chiusa in se stessa,</p>

# Purgatorio Canto Sesto

<p>surse ver' lui del loco ove pria stava, dicendo: "O Mantoano, io son Sordello de la tua terra!"; e l'un l'altro abbracciava.</p>	<p>si alzò verso di lui da dove stava prima, dicendo: "O Mantovano, io sono Sordello, della tua terra!" e si abbracciarono.</p>
<p>Ahi serva Italia, di dolore <b>ostello</b>, nave senza nocchiere in gran tempesta, non donna di provincie, ma bordello!</p>	<p>Ahi, Italia, schiava, <b>albergo</b> di dolore, nave senza guida in una tempesta, non donna rispettabile, ma prostituta!</p>
<p>Quell'anima gentil fu così <b>presta</b>, sol per lo dolce suon de la sua terra, di fare al cittadin suo quivi festa;</p>	<p>Quell'anima cortese fu così <b>veloce</b>, al solo sentire il dolce nome della sua città nata, di abbracciare il suo concittadino;</p>
<p>e ora in te non stanno senza guerra li vivi tuoi, e l'un l'altro si rode di quei ch' <b>un muro e una fossa serra</b></p>	<p>ed ora invece non stanno senza farsi guerra i tuoi abitanti; e si combattono l'un l'altro coloro che vivono <b>nella stessa città</b>.</p>

# Purgatorio Canto Sesto

<p>Cerca, misera, intorno <b>da le prode</b> le tue marine, e poi ti guarda <b>in seno</b> , s'alcuna parte in te di pace gode.</p>	<p>Cerca, o misera nazione, <b>lungo le tue coste</b> che cingono i tuoi mari, e poi guardati <b>dentro</b>, se esiste una parte di te che vive in pace.</p>
<p><b>Che val</b> perché ti <b>racconciasse il freno</b> Iustiniano, se la sella è vòta? Sanz'esso fora la vergogna meno.</p>	<p><b>A cosa è servito</b> che Giustiniano <b>ristabilisse</b> <b>la forza del Diritto</b>, se poi la sella è vuota? Senza questo fatto almeno la vergogna sarebbe minore.</p>
<p>Ahi gente che dovresti esser <b>devota</b>, e lasciar seder Cesare in la sella, se bene intendi ciò che Dio <b>ti nota</b>,</p>	<p>Ahi gente che dovresti essere <b>devota a Dio</b>, e dovresti lasciar sedere Cesare in sella, se capisci bene quello che Dio <b>ti insegna</b>,</p>
<p>guarda come esta <b>fiera</b> è fatta <b>fella</b> per non esser corretta da li <b>sproni</b>, poi che ponesti mano a la <b>predella</b></p>	<p>guarda come questa <b>bestia</b> è divenuta <b>ribelle</b> per non essere corretta dagli speroni, da quando la tieni per la <b>briglia</b>.</p>

# Purgatorio Canto Sesto

<p>O Alberto tedesco ch'abbandoni costei ch'è fatta indomita e selvaggia, e dovresti <b>inforcar li suoi arcioni</b>,</p>	<p>O Alberto d'Austria che abbandoni colei che è divenuta ribelle e selvaggia e che dovresti invece <b>montare sulla sella e domarla</b>,</p>
<p>Ch'avete tu e 'l tuo padre sofferto, per cupidigia di <b>costà distretti</b>, che 'l giardin de lo 'mperio sia deserto.</p>	<p>Tu e tuo padre avete sopportato, <b>trattenuti in Germania</b> per la bramosia, che il giardino dell'impero fosse abbandonato.</p>
<p>Vieni a veder Montecchi e Cappelletti, Monaldi e Filippeschi, uom <b>senza cura</b>: color già tristi, e questi con sospetti!</p>	<p>Vieni a vedere Montecchi e Cappelletti, Monaldi e Filippeschi, uomini <b>senza onore</b>: i primi sofferenti, gli altri sospettosi!</p>
<p>Vien, crudel, vieni, e vedi la pressura d'i tuoi <b>gentili</b>, e cura lor magagne; e vedrai Santafior com'è oscura!</p>	<p>Vieni, crudel, vieni, e osserva l'oppressione in cui stanno i tuoi <b>vassalli</b>, cura i loro errori; e ti accorgerai di come Santafiore è decaduta!</p>

# Purgatorio Canto Sesto

<p><b>Vieni a veder la tua Roma che piagne vedova e sola, e <b>dì e notte</b> chiama: "Cesare mio, perché non m'accompagne?".</b></p>	<p>Vieni a vedere come la tua Roma piange abbandonata e sola, e chiama <b>ad ogni ora</b>: "Cesare mio, perchè non mi accompagni?"</p>
<p><b>Vieni a veder la gente quanto s'ama! e se nulla di noi pietà ti move, a vergognar ti vien de la tua fama.</b></p>	<p>Vieni a vedere come si ama la gente! E se nulla di tutto ciò ti muove a compassione vergognati almeno della tua fama in Italia.</p>
<p><b>E se licito m'è, o sommo <b>Giove</b> che fosti in terra per noi crucifisso, son li giusti occhi tuoi rivolti altrove?</b></p>	<p>E se mi è concesso, o sommo <b>Dio</b> che fosti crucifisso per noi in terra, sono i tuoi occhi giusti rivolti altrove?</p>
<p><b>O è preparazion che ne l'abisso del tuo consiglio fai per alcun bene in tutto de l'accorger nostro <b>scisso</b>?</b></p>	<p>O forse è preparazione, nell'abisso della tua mente, di un bene imprevedibile e <b>del tutto estraneo</b> alla nostra comprensione?</p>

# Purgatorio Canto Sesto

<p>Ché le città d'Italia tutte piene son di tiranni, e un Marcel diventa ogne villan <b>che parteggiando viene</b></p>	<p>Poichè le città italiane sono tutte piene di tiranni, e un villano <b>che appartiene a una certa fazione</b> può divenire un Marcello.</p>
<p>Fiorenza mia, ben puoi esser contenta di questa digression che non ti tocca, <b>mercé</b> del popol tuo <b>che si argomenta.</b></p>	<p>Firenze mia, puoi essere ben contenta di questa digressione che non ti riguarda, <b>grazie al</b> tuo popolo che <b>si dà da fare.</b></p>
<p>Molti han giustizia in cuore, e tardi scocca per non venir <b>senza consiglio</b> a l'arco; ma il popol tuo l' ha <b>in sommo</b> de la bocca.</p>	<p>Molti hanno il senso della giustizia, ma lo manifestano tardi per non parlare <b>invano</b>; invece i fiorentini la conoscono <b>molto</b> a parole.</p>
<p><b>Or ti fa lieta</b>, ché tu hai ben onde: tu ricca, tu con pace e tu <b>con senno!</b> S'io dico 'l ver, l'effetto nol nasconde.</p>	<p><b>Stai felice</b>, perché ne hai ben motivo: tu ricca, tu pacificata e tu <b>illuminata!</b> Se io dico il vero, i fatti non lo nascondono.</p>

# Purgatorio Canto Sesto

<p>Atene e <b>Lacedemona</b> , che <b>fenno</b> l'antiche leggi e furon sì civili, fecero al viver bene un <b>picciol cenno</b></p>	<p>Atene e <b>Sparta</b>, che <b>scrissero</b> le antiche leggi e furono così civili e strutturate, fecero per il bene comune <b>piccole cose</b></p>
<p>verso di te, che fai tanto <b>sottili</b> provvedimenti, ch'a mezzo novembre non giugne quel che tu d'ottobre fili.</p>	<p>in confronto a te, che crei così <b>arguti</b> provvedimenti, che a metà novembre non arriva ciò che avevi deciso ad ottobre.</p>
<p>Quante volte, del tempo che rimembre, legge, moneta, officio e costume hai tu mutato, e rinovate <b>membre!</b></p>	<p>Quante volte, nel periodo di tempo che ricordi, legge, moneta, istituzioni e usanze hai cambiato, ed anche <b>la cittadinanza!</b></p>
<p>E se ben ti ricordi e <b>vedi lume</b>, vedrai te somigliante a quella inferma che non può trovar posa in <b>su le piume</b>,</p> <p>ma con dar volta suo dolore <b>scherma</b>.</p>	<p>E se ti ricordi bene e vedi <b>con coscienza</b>, ti vedrai simile a quella vecchia malata che non riesce a riposarsi neanche su un <b>materasso di piume</b>,</p> <p>e <b>cerca sollievo</b> dal dolore continuando a girarsi.</p>